

Una boccata di aria fresca (oppure “Uno pneumologo a Firenze”)

di Antonio Peratoner

Nonostante la torrida estate brasiliana, il Forum Social Mundial (FSM) di Porto Alegre a fine gennaio di quest'anno, fu una vera boccata di aria fresca.

Tra seminari e “oficinas” (workshops), in mezzo ad un popolo variegato per colore e lingua, tra intellettuali famosi e famosi manovali di un mondo diverso ancora possibile, pezzi di storie collettive si sono mescolati alle passioni di donne e uomini là convenuti, perché convinti che sia possibile cambiare un mondo che moltiplica le vittime, ruba pezzi di democrazia e rende la nostra “arancia azzurra” un pianeta invivibile.

Ebbene, l'European Social Forum (ESF) di Firenze dello scorso novembre, concepito a Porto Alegre e con una gestazione difficile, specie nelle ultime due settimane per una sorta di furia abortista dei nostri governanti, pur nella regolarità dei nove mesi di attesa, è venuto alla luce con un parto esplosivo (60.000 persone al secondo giorno), sorprendente e vitale, e senza “lacerazioni”. La creatura è di quelle che inorgoliscono, ma anche di quelle che impensieriscono quelli che hanno molto da perdere: i potenti, i più ricchi, i venditori di menzogne, i difensori dei privilegi, i guerrafondai, i venduti al denaro e all'ingiustizia.

Se non fosse per l'aria che continuamente si riossigenava di vita e di speranze, si sarebbe potuto parlare, dopo Porto Alegre, di un “rebreathing”, o magari di un “sospiro”, di quelli che servono ad interrompere la monotonia di un respiro capace di generare “collassi”. Vi si aggirava

un popolo festante ma portatore di sogni, di certezze ma anche di valori antichi: libertà, uguaglianza, fraternità (sì, proprio quelli della rivoluzione francese), giustizia e democrazia, cura (nell'accezione anglosassone di “the care”) della nostra “Pacha Mama” (quell'organismo vivente che è la Madre Terra).

Nell'aggirarmi tra le sedi della Fortezza da Basso, mi pareva a volte di essere un “free lance” della categoria, perché, parafrasando lo slogan del FSM e del ESF, mi interrogavo se “Un'altra pneumologia è possibile”. Forse già l'aver scelto di andare a Firenze disertando il Convegno UIP di Roma, che si svolgeva negli stessi giorni, era in qualche modo il sintomo di un'inquietudine maturata nel tempo.

Tra le tante tematiche visitate, due sono quelle che mi hanno appassionato maggiormente: la democrazia partecipativa e l'informazione-comunicazione in un'era di globalizzazione. In ordine alla prima, la democrazia rappresentativa è stata sottoposta ad un grande fuoco di fila per la sua capacità di produrre furti di cittadinanza e di libertà di pensiero, in un mondo dove il potere ed il profitto sono valori assoluti. La storia degli ultimi anni però ci ha abituato a scorgere i germi di un'esigenza di controllo su chi ci governa, anche in un contesto extraelettorale. L'esperienza di diverse città dell'America Latina, alcune con più di 2 milioni di abitanti (come Porto Alegre), ci hanno fatto intravedere la possibilità di una democrazia partecipativa, più in particolare di un “bilancio partecipativo”. Immaginate un'assemblea di qualche centinaio di delegati chiamati a decidere (sì, a decidere!) le priorità e la destinazione di una certa percentuale del bilancio del Municipio (10-20%), al di fuori del Consiglio comunale, in un capannone o sotto una tenda o in un teatro!

Anche nel nostro Paese alcuni Comuni stanno avviando esperienze iniziali di democrazia partecipativa, anche se lontane dai livelli brasiliani. Il diritto di cittadinanza sta divenendo sempre più una questione di responsabilità nei confronti del bene comune nella “ferialità”, e sempre meno una delega in bianco o un mandato senza possibile appello per molti, troppi, anni. Diritto che se esercitato collettivamente può diventare di una potenza inaudita.

Il secondo tema, quello dell’informazione e della comunicazione, ha una stretta relazione con il tema precedente, in quanto l’effettiva possibilità di esercitare i diritti di una cittadinanza attiva e responsabile dipende in gran parte proprio da questi due mezzi di trasmissione dei messaggi. A Firenze è stata fatta una chiara distinzione tra informazione e comunicazione: la prima con una forte connotazione verticale, la seconda con una forte connotazione orizzontale. Finora quasi tutta l’attenzione dei critici, ma anche del “movimento” (senza escludere il FSM), si è concentrata sull’informazione. Sono nate così numerose iniziative e agenzie di informazione alternativa o di controinformazione, a livello di tutti i media (stampa, televisione e web), che avrebbero dovuto in qualche modo cambiare la percezione dei fatti, aggiungendo un’ottica diversa da quella predominante, e quindi indurre a scelte e comportamenti potenzialmente diversi.

Eppure il mondo non è cambiato in meglio: guerre ovunque, distruzione progressiva del nostro pianeta, aumento della forbice tra ricchi e poveri. Dunque il problema sembrerebbe non nell’informazione, dove la battaglia è persa per forza impari, bensì nella comunicazione, che ha il grande pregio (se c’è una circolazione di idee) o la grande disgrazia (se è vissuta passivamente) di “convincere”. Si può affermare che la Globalizzazione è il Sistema della comunicazione; la prima senza il secondo non esisterebbe. È il sistema della comunicazione a far circolare idee e banalità,

valori e disvalori, “verità” e menzogne, ed è su questo che dovrebbe concentrarsi quindi l’attenzione di chi ha a cuore un mondo diverso. È proprio questo dialogo circolante che condiziona la nostra concezione del mondo e quindi anche le nostre scelte concrete.

Se questo, come credo, è vero, la democrazia e la cittadinanza globale corrono realmente dei rischi. Il primo rischio è relativo all’accesso. Esiste un altissimo divario nelle possibilità di accedere all’informazione e alla comunicazione: per fare solo un esempio, 2/3 dell’umanità è esclusa da un’informazione vera e il 96% degli utenti di Internet si trova nel Nord del mondo. Il secondo rischio riguarda la qualità. Solo due esempi: il 98% dei palinsesti TV è di evasione o pubblicità; nel mondo si spendono 222 \$ per anno per persona nell’educazione, mentre se ne spendono 189 \$ per pubblicità (nel prossimi anni il trend per la pubblicità è in ascesa, non quello per l’educazione).

In sostanza, se l’informazione e la comunicazione vengono utilizzati come mezzi mercantili, gli utenti non sono che consumatori e i mercanti, si sa, fanno affari. D’altra parte bisogna anche dire che se la quantità e la qualità dell’informazione-comunicazione sono importanti, il problema del “lettore” è decisivo. Esiste una frattura evidente fra informazione e responsabilità, e questa può nascere solo dalla circolazione della comunicazione e dal tessuto delle relazioni. Chissà che prima o poi nasca l’esigenza di un organizzato consumo etico e critico anche in questo campo!

Infine l’ultimo rischio è il controllo dell’informazione-comunicazione. Chi controlla i contenuti e i mezzi di trasporto dei contenuti? Tanto per restare ad uno dei temi centrali del ESF, quello della guerra, sapete qual è l’ultima guerra dove vi è stata un’informazione multipla direttamente dal campo di battaglia? La guerra del Vietnam. Da allora il crollo del controllo dal basso anche in questo settore è stato vertiginoso, essendo stato assunto quasi

per intero dalle grandi corporation della comunicazione (tipo CNN), certamente non del tutto libere nella fornitura dei loro prodotti. Anzi, vi è un tentativo subdolo di presentare la guerra come facente parte della normalità; un “noise”, un rumore di fondo che la propaganda. Per non parlare della mancanza di controllo delle informazioni sui grandi interessi mondiali, alla base di molti conflitti: chi conosce gli interessi della Germania e Gran Bretagna nell’Africa occidentale e subsahariana?

Chi conosce gli interessi degli USA in Costa d’Avorio, secondo fornitore di petrolio degli States (altro che diamanti!)?

Ma non dimentichiamo neppure l’assenza di un controllo sull’utilizzo fine dei media per migliorare il consenso, palese anomalia, che ha reso tristemente famoso il nostro Paese.

Ciò che viene sollecitato è un impegno a costruire un assetto organizzativo capace di entrare nei “salotti” della politica e della comunicazione sociale mediatica, per far sentire la propria voce con insistenza. Chiudere la televisione e/o “coccolarsi” nel grembo della comunicazione-informazione a noi più vicina, rassicurante e condivisa, non possono più essere considerati comportamenti efficaci per cambiare.

Ebbene il popolo dei Forum sta sperimentando nella pluralità più ampia un laboratorio di democrazia attiva che non finisce di stupire per la sua tenacia e la sua continua espansione, possibile solo perché fondata su valori forti, non sulle chiacchiere e sulla buona volontà, pensati e vissuti nella riflessione e nell’esperienza della quotidianità locale.

La Storia non è finita!

Spiacente Sig. Fukuyama! E il pensiero non è più unico! Il suo monolite sta per essere frantumato, con buona pace di chi ci sperava e ci contava per i suoi affari!

E la Pneumologia? C’è molto su cui riflettere e le due tematiche su cui mi sono soffermato potrebbero essere un buon inizio per un sogno. In fondo gli pneumologi

costituiscono un mondo, per fortuna, molto variegato, spesso di grande valore e intelligenza, capace di far emergere dal basso, come già altre volte, creatività e spirito comunicativo-partecipativo diversi. Chissà se si può sognare un IRSF (Italian Respiratory Social Forum)?

Scusate la lingua dell’Impero, ma mi viene meglio e presagisce un impegno anche in altri Paesi della nostra povera Europa, dove il “popolo” ha ancora molto da dire.